turisce la vita

D L ZANINI

potrebbe dire e scrivere per ore sul significato del ritratto nella storia dell'umanità. Molte popolazioni ritenevano che gli specchi rubassero gine e quindi la vita. Il mito di Narciso, , è lì a testimoniarlo. Secoli dopo, il ingere è diventato uno status simbol, o per consegnarsi all'immortalità. che abbiamo ancora oggi, come 'ossessione dei selfie da sbattere sui l tentativo, certo, di sopravvivere a noi a che, nei fatti, non è che un vuoto egotistico: mostro le cose che faccio, ne mangio, quello che bevo, quello che mostro perché sono interessato a me mi interessano solo in funzione di me l paradosso è che l'immagine è ue vita. Anzi, la Bibbia dice che la mmagine è a somiglianza del Creatore ... e ogni giorno possiamo incontrarlo di chi ci sta accanto. Insomma, il un attimo della nostra vitalità. Lo è come può esserlo nel male. La a si è spesso cimentata su questo Oscar Wilde al "Ritratto ovale" di n Poe, al sulfureo "Il ritratto" di ui si torna alla vita rubata, a o addirittura tolta attraverso e, come capita coi ricatti e gli mediatici, temibili perché alla ata di tutti. Se poi l'immagine è vita, non convenire che una bella arà anche una bella vita e da una n si può che trarre una bella affidando l'immagine a chi la sa sso fra le due bellezze si fa più nt'Agostino in una di quelle sue ome poche di cogliere il senso e, affermava che «solo chi ama mente». In questo senso se il tuo fatto con amore riuscirà a rità della tua vita: non in a in profondità. Non è più vuoto ma pienezza di significato. Questo lo si può facilmente notare nelle immagini di grandi fotografi, capaci di cogliere vita e consistenza anche da inquadrature inanimate. Se poi l'oggetto dei fotogrammi sono le persone e i loro volti ecco che il nesso immagine-vita-amore-conoscenza può diventare stringente. Una capacità, questa, che la mano dell'artista che quando si tratta di foto fra capisce immediatamente un originale e ricchissimo libro fuori confezionato dall'Archivio Basilico Si intitola *Gabriele Basilico nelle foto* nei fatti è un "album" fotografico in ie Giovanna Calvenzi (anch'ella na amorevolmente raccolto di immagini in cui compare il grande nato nel 1944 e morto nel 2013. Un ne racconta la sua vita attraverso le fattegli dai suoi amici e con i suoi un parziale elenco dei fotografi e foto emergono i nomi di Berengo nirri, Jodice, Scianna, Koudelka, ries, Gioli, Plossu, Toscani, Malick ura Sapienza, Giorgia Florio, Cosmo rimbert, Dondero, Letizia Battaglia... volta ritratti insieme anche ad a, Amos Gitai, Arnaldo Pomodoro, Maggiani, Roberto Mussapi, Lisetta fano Boeri, José Manuel Salgado... Ed citarne alcuni. Molte le foto con la quelle firmate da lei stessa. Qua e là, otografie fatte da sconosciuti, magari per strada e, come è capitato anche a ti a immortalare un istante. Quello erge è qualcosa di straordinario, per i i ritratti e la particolarità di fotografi afano i loro colleghi per puro nto... Ma c'è anche un altro dato da e l'immagine è vita, una sola foto, se colloca quella vita nello spazio. Un otografie è capace di collocare la vita raccontandone la storia. E se la ome le foto, è fatta con amore, cioè rio di conoscenza, ecco che di quella e il senso ultimo, la sua verità. fondo, è la sensazione che tutti noi uando dai cassetti tiriamo fuori oline nostre e di chi ci ha Quelle immagini sono attimi di oro insieme ne raccontano Questo è il senso degli album na che significa bianco, come il i si scrive, che è anche nella ba e quindi di ciò che porta luce fotografici: selezionano, mettono immagini e raccontano le vite. A nagini superficiali, vuote e senza a rete si rischia di raccontare vite nza verità e senza luce: Poe, ogol e Wilde lo insegnano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGORÀ

cultura
religioni
scienza
tecnologia
tempo libero
spettacoli
sport

Vianello: Rai News 24 dentro l'inchiesta 26
"Sistema Sanità", altra musica nel Rione 26
Luna Rossa sconfitta ma a testa alta 27
Calcio, i dilettanti nel pallone 27

Con "Dalla parte di Swann" si inaugura il progetto che rende disponibile in audiolibro il capolavoro. Togliendo ogni scusa a chi pensa che il libro sia davvero troppo lungo da leggere

CLASSICI

Una voce per Proust, narratore di voci

Dello scrittore francese restano molte foto e forse perfino un frammento cinematografico, ma nessuna registrazione sonora. Eppure tutta la sua opera è attraversata da una dimensione di oralità che deriva dall'urgenza del racconto

A sinistra, il poeta Giovanni Raboni Nella foto a destra, lo scrittore francese Marcel Proust / Effige

ALESSANDRO ZACCURI

In un film degli anni Ottanta, *Rita, Rita, Rita*, Michael Caine impersona un disilluso professore di letteratura che si ritrova come allieva una giovane parrucchiera iscritta ai corsi dell'"università aperta". La ragazza è una lettrice abituale di romanzi rosa, ma strada facendo scopre di avere un talento naturale per i grandi autori. Non sempre, però, le sue giornate disordinate le permettono di studiare come si deve e così va a finire che, dovendo consegnare una serie di note per la messa in scena del *Peer Gynt*, cerca di cavarsela con uno sbrigativo «Datelo alla radio». Espediente a suo modo geniale, come intuisce l'insegnante, perché il dramma di Ibsen è talmente infarcito di simboli e di invenzioni da renderne pressoché impossibile la rappresentazione. Il ragionamento vale a maggior ragione per quello che, nella tradizione novecentesca, merita la qualifica di romanzo dei romanzi. *Alla ricerca del tempo perduto* di Marcel Proust, che altro? Quattromila pagine fitte di personaggi e situazioni che sembrano recalcitrare davanti all'ipotesi di assumere una forma diversa da quella decisa dal loro autore.

Ne sanno qualcosa i registi che, nel corso del tempo, hanno cercato di trarre un film dal capolavoro di Proust, talvolta senza realizzare il progetto (ma il lavoro preparatorio compiuto da Luchino Visconti sulla base della sceneggiatura di Suso Cecchi d'Amico è un'epopea a sé, e un'epopea perfettamente proustiana), in altri casi portando nelle sale trasposizioni cinematografiche più o meno deludenti (una pessima fama perseguita *Un amore di Swann* diretto nel 1984 da Volker Schlöndorff, che pure aveva ben meritato con la sua versione del *Tamburo di latta* di Grass, mentre decisamente più riuscito è *Il tempo ritrovato* di Raúl Ruiz, risalente al 1999).

D'accordo, non si può mai dire, magari in questo istante nelle centrali delle serie tv è allo studio un Proust suddiviso in sette stagioni anziché in sette volumi. Ora come ora, però, quel «datelo alla radio» rimane la soluzione più convincente, almeno quanto alla sostanza dell'operazione, che letteralmente consiste nel prestare ascolto alle parole della *Recherche*. I motivi sono molti e il principale lo dichiara, scherzosamente ma non troppo, la scrittrice Ilaria Gaspari nella sua elegante e appassionata introduzione all'audiolibro con il quale l'opera di Proust entra nel catalogo di Emons. Sette le uscite previste, appunto, con la traduzione di Giovanni Raboni affidata alla voce di sette interpreti differenti per la regia complessiva di Flavia Gentili. Si comincia con *Dalla parte di Swann* letto da Anna Bonaiuto, che in questa pagina racconta del suo personale rapporto con Proust (da oggi i due cd sono disponibili al prezzo di euro 16,90, il download digitale a euro 9,54). Per Gaspari, dunque, l'ascolto fa piazza pulita della più ricorrente tra le numerose scuse alle quali si ricorre per evitare di affrontare l'impresa. Libro troppo lungo, ci vorrebbe troppo tempo e noi, per l'appunto, non abbiamo tempo da perdere. Difficoltà indubbia, se si tratta di tenere gli occhi sulla pagina, ma agilmente superabile grazie all'audiolibro. Che tra l'altro, com'è noto, anche nel nostro Paese rappresenta ormai una delle declinazioni più interessanti e diffuse del libro digitale.

Oltre a questo ragionevole e coinvolgente consiglio (di sicuro i proustiani impenitenti approfitteranno dell'occasione per fare l'ennesimo salto a Combray), i motivi per ascoltare Proust non mancano. Uno è che, per quanto consentiva la sua epoca, lo scrittore amava molto la tecnologia dell'ascolto. Nel 1911, quando il cantiere della *Recherche* era attivo da un paio di anni, si era abbonato al "teatrofono", un servizio che permetteva di seguire drammi, commedie e concerti attraverso il telefono, senza dover uscire di casa. Eppure, a differenza di altri autori della sua generazione, primo fra tutti James Joyce, Proust (nato nel 1871, morì nel 1922) non ci lasciato alcuna traccia della propria voce. Le fotografie abbondano, com'è noto, molto si discute se il gentiluomo in soprabito grigio che appare per qualche istante in un frammento ripresa cinematografica del 1904 sia veramente l'inafferrabile Marcel, ma le registrazioni sonore mancano del tutto.

È un altro dei paradossi della *Recherche*, forse non meno rivelatore di quello finemente individuato da Ilaria Gaspari, per la quale il "tempo perduto" richiesto al lettore del romanzo viene poi restituito in termini di consapevolezza esistenziale. Non va diversamente con la voce. Di questo scrittore che per noi rimane afono come tanti giganti che lo hanno preceduto (ma ci pensate che cosa sarebbe poter sentire la voce di Shakespeare o di Cervantes?), in fondo non conosciamo altro che la voce, che è l'inimitabile intonazione che il narratore assume fin dalle prime righe, celeberrime, dedicate al rito controverso dell'addormentarsi. Conosciamo le voci dei suoi personaggi, non la sua. Da questo punto di vista, al di là di ogni altra considerazione (per i proustiani il dibattito sulla qualità della traduzioni è secondo solo a quello sulle sottigliezze dell'originale), risulta più che opportuna la scelta di dare voce alla versione di Raboni, che già sulla carta esprimeva intenzionalmente una sua dimensione di oralità o, meglio, di immediatezza. In particolare, nella resa del conclusivo *Tempo ritrovato*, Raboni aveva cercato di mimare la velocità di stesura di Proust, ormai incalzato dalla morte ma determinato nel terminare il suo romanzo dei romanzi. Non fosse che per questa perseveranza, meriterebbe che gli si prestasse ascolto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERPRETE

«I segreti del capolavoro sono nascosti negli incisi»

ANNA BONAIUTO

La mia storia con Proust inizia quando a vent'anni mi cimentai nella lettura della *Recherche*. Aprii il primo volume... per chiuderlo a pagina 60. Forse a quell'età sono pochi i ricordi e le esperienze, la memoria non è così presente, si è proiettati nel futuro. Le sottigliezze delle indagini interiori delle relazioni umane ancora non ci appartengono. Anni dopo decisi di riprendere in mano la *Recherche* e di leggerla tutta durante un'estate. Fu da subito un viaggio travolgente. E il libro non era quello di prima.

Anna Bonaiuto

Anche ora, che per Emons Audiolibri ho registrato *Dalla parte di Swann*, le sorprese sono state continue. Il noto episodio della "madeleine", ad esempio, così folgorante e rapido nella nostra memoria, dura quasi due pagine. E se ricordavo il biscotto intinto nel tè e quel sapore che inondava di felicità l'autore per due volte, non ricordavo invece che quel gesto, ripetuto una terza volta, non provocava assolutamente niente. L'autore non "sente" più nulla e si ferma: mai più con lo sforzo della ragione e della volontà si ripeterà quell'emozione. Un'emozione che viene da altri luoghi e si potrà solo cercare di raccontarla. Anche in teatro, luogo della coazione a ripetere, forse la cosa più difficile è proprio ritrovare ogni sera quella quell'ispirazione primitiva e potente, venuta chissà da dove.

> «È un autore analitico, feroce, dolce, mai sentimentale Ora spero che l'ascoltatore diventi il vero protagonista»

La lettura ad alta voce di questo primo volume della *Recherche* è stata più faticosa che per altri romanzi. Proust usa frasi lunghissime, piene di incisi e spesso proprio dentro questi incisi si nasconde la cosa più importante. Era necessario rendere sempre chiaro tutto quello che si trova fra i due trattini di inizio e fine – invisibili a chi ascolta – senza smarrire la logica e la complessità del tutto. Ho cercato di capire la temperatura e il suono del romanzo senza lasciarmi trascinare da emozioni personali. Proust è analitico, feroce, dolce, mai sentimentale. Spero che l'ascoltatore diventi il vero protagonista e si lasci trascinare senza distrazioni in questo viaggio esaltante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvenire
Giovedì 18 marzo 2021

In edicola con Avvenire
GIUSEPPE, L'UOMO DEI SOGNI
Cèmapi / Cardini / Mussapi / Oldani / Pontiggia / Ranchi
LUOGHI INFINITI

AGORÀ

cultura
religioni
scienza
tecnologia
tempo libero
spettacoli
sport

Vianello: Rai News 24 dentro l'inchiesta 26
"Sistema Sanità", altra musica nel Rione 26
Luna Rossa sconfitta ma a testa alta 27
Calcio, i dilettanti nel pallone 27

Ritratti con amore Se dagli album scaturisce la vita

ROBERTO I. ZANINI

Si potrebbe dire e scrivere per ore sul significato del ritratto nella storia dell'umanità. Molte popolazioni antiche ritenevano che gli specchi rubassero l'immagine e quindi la vita. Il mito di Narciso, in fondo, è lì a testimoniarlo. Secoli dopo, il farsi dipingere è diventato uno status simbol, un modo per consegnarsi all'immortalità. Un'idea che abbiamo ancora oggi, come mostra l'ossessione dei selfie da sbattere sui social nel tentativo, certo, di sopravvivere a noi stessi ma che, nei fatti, non è che un vuoto esercizio egotistico: mostro le cose che faccio, quello che mangio, quello che bevo, quello che vesto... le mostro perché sono interessato a me e gli altri mi interessano solo in funzione di me stesso... Il paradosso è che l'immagine è comunque vita. Anzi, la Bibbia dice che la nostra immagine è a somiglianza del Creatore della vita... e ogni giorno possiamo incontrarlo nel volto di chi ci sta accanto. Insomma, il ritratto è un attimo della nostra vitalità. Lo è nel bene come può esserlo nel male. La letteratura si è spesso cimentata su questo tema da Oscar Wilde al "Ritratto ovale" di Edgar Allan Poe, al sulfureo "Il ritratto" di Gogol. E qui si torna alla vita rubata, manipolata o addirittura tolta attraverso l'immagine, come capita coi ricatti e gli stolkeraggi mediatici, temibili perché alla banale portata di tutti. Se poi l'immagine è vita, non si può non convenire che una bella immagine sarà anche una bella vita e da una bella vita non si può che trarre una bella immagine. Affidando l'immagine a chi la sa ritrarre, il nesso fra le due bellezze si fa più aderente. Sant'Agostino in una di quelle sue frasi capaci come poche di cogliere il senso delle Scritture, affermava che «solo chi ama conosce veramente». In questo senso se il tuo ritratto viene fatto con amore riuscirà a cogliere la verità della tua vita: non in superficie, ma in profondità. Non è più vuoto narcisismo, ma pienezza di significato. Questo lo si può facilmente notare nelle immagini di grandi fotografi, capaci di cogliere vita e consistenza anche da inquadrature inanimate. Se poi l'oggetto dei fotogrammi sono le persone e i loro volti ecco che il nesso immagine-vita-amore-conoscenza può diventare stringente. Una capacità, questa, che la mano dell'artista esercita anche quando si tratta di foto fra amici. Lo si capisce immediatamente sfogliando un originale e ricchissimo libro fuori commercio confezionato dall'Archivio Basilico di Milano. Si intitola *Gabriele Basilico nelle foto degli altri* e nei fatti è un "album" fotografico in cui la moglie Giovanna Calvenzi (anch'ella fotografa) ha amorevolmente raccolto centinaia di immagini in cui compare il grande fotografo nato nel 1944 e morto nel 2013. Un "album" che racconta la sua vita attraverso le fotografie fattegli dai suoi amici e con i suoi amici. Da un parziale elenco dei fotografi autori delle foto emergono i nomi di Berengo Gardin, Ghirri, Jodice, Scianna, Koudelka, Frank, Davies, Gioli, Plossu, Toscani, Malick Sidibé, Laura Sapienza, Giorgia Florio, Cosmo Laera, Thorimbert, Dondero, Letizia Battaglia... Tutti a loro volta ritratti insieme anche ad Alvaro Siza, Amos Gitai, Arnaldo Pomodoro, Maurizio Maggiani, Roberto Mussapi, Lisetta Carmi, Stefano Boeri, José Manuel Salgado... Ed è solo per citarne alcuni. Molte le foto con la moglie e quelle firmate da lei stessa. Qua e là, anche le fotografie fatte da sconosciuti, magari incontrati per strada e, come è capitato anche a noi, invitati a immortalare un istante. Quello che ne emerge è qualcosa di straordinario, per i personaggi ritratti e la particolarità di fotografi che fotografano i loro colleghi per puro divertimento... Ma c'è anche un altro dato da rilevare. Se l'immagine è vita, una sola foto, se ben fatta, colloca quella vita nello spazio. Un album di fotografie è capace di collocare la vita nel tempo raccontandone la storia. E se la raccolta, come le foto, è fatta con amore, cioè con desiderio di conoscenza, ecco che di quella vita emerge il senso ultimo, la sua verità. Questa, in fondo, è la sensazione che tutti noi abbiamo quando dai cassetti tiriamo fuori foto e cartoline nostre e di chi ci ha preceduto. Quelle immagini sono attimi di vita e nel loro insieme ne raccontano l'evolvere. Questo è il senso degli album (parola latina che significa bianco, come il foglio su cui si scrive, che è anche nella radice di alba e quindi di ciò che porta luce nella notte) fotografici: selezionano, mettono insieme le immagini e raccontano le vite. A gettare immagini superficiali, vuote e senza amore nella rete si rischia di raccontare vite distorte, senza verità e senza luce: Poe, Narciso, Gogol e Wilde lo insegnano.

> Una raccolta che racconta Gabriele Basilico con le foto degli amici mostra il nesso potente fra vita, immagine e conoscenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CLASSICI

Una voce per Proust, narratore di voci

Con "Dalla parte di Swann" si inaugura il progetto che rende disponibile in audiolibro il capolavoro. Togliendo ogni scusa a chi pensa che il libro sia davvero troppo lungo da leggere

Dello scrittore francese restano molte foto e forse perfino un frammento cinematografico, ma nessuna registrazione sonora. Eppure tutta la sua opera è attraversata da una dimensione di oralità che deriva dall'urgenza del racconto

A sinistra, il poeta Giovanni Raboni Nella foto a destra, lo scrittore francese Marcel Proust / Effige

ALESSANDRO ZACCURI

In un film degli anni Ottanta, *Rita, Rita, Rita*, Michael Caine impersona un disilluso professore di letteratura che si ritrova come allieva una giovane parrucchiera iscritta ai corsi dell'"università aperta". La ragazza è una lettrice abituale di romanzi rosa, ma strada facendo scopre di avere un talento naturale per i grandi autori. Non sempre, però, le sue giornate disordinate le permettono di studiare come si deve e così va a finire che, dovendo consegnare una serie di note per la messa in scena del *Peer Gynt*, cerca di cavarsela con uno sbrigativo «Datelo alla radio». Espediente a suo modo geniale, come intuisce l'insegnante, perché il dramma di Ibsen è talmente infarcito di simboli e di invenzioni da renderne pressoché impossibile la rappresentazione. Il ragionamento vale a maggior ragione per quello che, nella tradizione novecentesca, merita la qualifica di romanzo dei romanzi. ***Alla ricerca del tempo perduto* di Marcel Proust, che altro? Quattromila pagine fitte** di personaggi e situazioni che sembrano recalcitrare davanti all'ipotesi di assumere una forma diversa da quella decisa dal loro autore.

Ne sanno qualcosa i registi che, nel corso del tempo, hanno cercato di trarre un film dal capolavoro di Proust, talvolta senza realizzare il progetto (ma il lavoro preparatorio compiuto da Luchino Visconti sulla base della sceneggiatura di Suso Cecchi d'Amico è un'epopea a sé, e un'epopea perfettamente proustiana), in altri casi portando nelle sale trasposizioni cinematografiche più o meno deludenti (una pessima fama perseguita *Un amore di Swann* diretto nel 1984 da Volker Schlöndorff, che pure aveva ben meritato con la sua versione del *Tamburo di latta* di Grass, mentre decisamente più riuscito è *Il tempo ritrovato* di Raúl Ruiz, risalente al 1999).

D'accordo, non si può mai dire, magari in questo istante nelle centrali delle serie tv è allo studio un Proust suddiviso in sette stagioni anziché in sette volumi. Ora come ora, però, quel «datelo alla radio» rimane la soluzione più convincente, almeno quanto alla sostanza dell'operazione, che letteralmente consiste nel prestare ascolto alle parole della *Recherche*. I motivi sono molti e il principale lo dichiara, scherzosamente ma non troppo, la scrittrice Ilaria Gaspari nella sua elegante e appassionata introduzione all'audiolibro con il quale l'opera di Proust entra nel catalogo di Emons. Sette le uscite previste, appunto, con la traduzione di Giovanni Raboni affidata alla voce di sette interpreti differenti per la regia complessiva di Flavia Gentili. Si comincia con *Dalla parte di Swann* letto da Anna Bonaiuto, che in questa pagina racconta del suo personale rapporto con Proust (da oggi i due cd sono disponibili al prezzo di euro 16,90, il download digitale a euro 9,54). Per Gaspari, dunque, l'ascolto fa piazza pulita della più ricorrente tra le numerose scuse alle quali si ricorre per evitare di affrontare l'impresa. Libro troppo lungo, ci vorrebbe troppo tempo e noi, per l'appunto, non abbiamo tempo da perdere. Difficoltà indubbia, se si tratta di tenere gli occhi sulla pagina, ma agilmente superabile grazie all'audiolibro. Che tra l'altro, com'è noto, anche nel nostro Paese rappresenta ormai una delle declinazioni più interessanti e diffuse del libro digitale.

Oltre a questo ragionevole e coinvolgente consiglio (di sicuro i proustiani impenitenti approfitteranno dell'occasione per fare l'ennesimo salto a Combray), i motivi per ascoltare Proust non mancano. Uno è che, per quanto consentiva la sua epoca, lo scrittore amava molto la tecnologia dell'ascolto. Nel 1911, quando il cantiere della *Recherche* era attivo da un paio di anni, si era abbonato al "teatrofono", un servizio che permetteva di seguire drammi, commedie e concerti attraverso il telefono, senza dover uscire di casa. Eppure, a differenza di altri autori della sua generazione, primo fra tutti James Joyce, Proust (nato nel 1871, morì nel 1922) non ci lasciato alcuna traccia della propria voce. Le fotografie abbondano, com'è noto, molto si discute se il gentiluomo in soprabito grigio che appare per qualche istante in un frammento ripresa cinematografica del 1904 sia veramente l'inafferrabile Marcel, ma le registrazioni sonore mancano del tutto.

È un altro dei paradossi della *Recherche*, forse non meno rivelatore di quello finemente individuato da Ilaria Gaspari, per la quale il "tempo perduto" richiesto al lettore del romanzo viene poi restituito in termini di consapevolezza esistenziale. Non va diversamente con la voce. Di questo scrittore che per noi rimane afono come tanti giganti che lo hanno preceduto (ma ci pensate che cosa sarebbe poter sentire la voce di Shakespeare o di Cervantes?), in fondo non conosciamo altro che la voce, che è l'inimitabile intonazione che il narratore assume fin dalle prime righe, celeberrime, dedicate al rito controverso dell'addormentarsi. Conosciamo le voci dei suoi personaggi, non la sua. Da questo punto di vista, al di là di ogni altra considerazione (per i proustiani il dibattito sulla qualità della traduzioni è secondo solo a quello sulle sottigliezze dell'originale), risulta più che opportuna la scelta di dare voce alla versione di Raboni, che già sulla carta esprimeva intenzionalmente una sua dimensione di oralità o, meglio, di immediatezza. In particolare, nella resa del conclusivo *Tempo ritrovato*, Raboni aveva cercato di mimare la velocità di stesura di Proust, ormai incalzato dalla morte ma determinato nel terminare il suo romanzo dei romanzi. Non fosse che per questa perseveranza, meriterebbe che gli si prestasse ascolto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERPRETE

«I segreti del capolavoro sono nascosti negli incisi»

ANNA BONAIUTO

La mia storia con Proust inizia quando a vent'anni mi cimentai nella lettura della *Recherche*. Aprii il primo volume... per chiuderlo a pagina 60. Forse a quell'età sono pochi i ricordi e le esperienze, la memoria non è così presente, si è proiettati nel futuro. Le sottigliezze delle indagini interiori delle relazioni umane ancora non ci appartengono. Anni dopo decisi di riprendere in mano la *Recherche* e di leggerla tutta durante un'estate. Fu da subito un viaggio travolgente. E il libro non era quello di prima.

Anche ora, che per Emons Audiolibri ho registrato *Dalla parte di Swann*, le sorprese sono state continue. Il noto episodio della "madeleine", ad esempio, così folgorante e rapido nella nostra memoria, dura quasi due pagine. E se ricordavo il biscotto intinto nel tè e quel sapore che inondava di felicità l'autore per due volte, non ricordavo invece che quel gesto, ripetuto una terza volta, non provocava assolutamente niente. L'autore non "sente" più nulla e si ferma: mai più con lo sforzo della ragione e della volontà si ripeterà quell'emozione. Un'emozione che viene da altri luoghi e si potrà solo cercare di raccontarla. Anche in teatro, luogo della coazione a ripetere, forse la cosa più difficile è proprio ritrovare ogni sera quella quell'ispirazione primitiva e potente, venuta chissà da dove. La lettura ad alta voce di questo primo volume della *Recherche* è stata più faticosa che per altri romanzi. Proust usa frasi lunghissime, piene di incisi e spesso proprio dentro questi incisi si nasconde la cosa più importante. Era necessario rendere sempre chiaro tutto quello che si trova fra i due trattini di inizio e fine – invisibili a chi ascolta – senza smarrire la logica e la complessità del tutto. Ho cercato di capire la temperatura e il suono del romanzo senza lasciarmi trascinare da emozioni personali. Proust è analitico, feroce, dolce, mai sentimentale. Spero che l'ascoltatore diventi il vero protagonista e si lasci trascinare senza distrazioni in questo viaggio esaltante.

Anna Bonaiuto

> «È un autore analitico, feroce, dolce, mai sentimentale Ora spero che l'ascoltatore diventi il vero protagonista»

© RIPRODUZIONE RISERVATA